

Milano, 14 settembre 1948

ore 22

Caro Giorgio,

ricevo il tuo espresso. Drammatico come sempre. Inutilmente drammatico. Inutilmente suicida. Dal 1939 io ricevo lettere tue tragiche e annunciando catastrofi e sofferenze estreme, dal 1939 il nostro carteggio porta da parte tua sempre tristezze senza pari, disperazioni, esasperazioni, sfiducia, dissolvimento, manie di persecuzione, ecc. Se non ti conoscessi da antica data e se non avessi sott'occhio centinaia di lettere sempre nere, sempre cariche di incubi, probabilmente mi spaventerei a quella di ieri. Non mi spavento perché gli incubi di oggi sono quelli di ieri. Di sempre. Capisco perfettamente cosa significa l'ambascia per la perfezione non raggiunta, per un non-finito artistico, per le difficoltà del lavoro, per il dubbio della riuscita o peggio della materia su cui si lavora, ma santo Cielo! È sempre così per te, è sempre stato così, anche per le cose più riuscite e più compiute. Sono perfettamente convinto delle cose negative che danneggiano la serenità del tuo lavoro e in genere del lavoro che investe una responsabilità artistica; è bello ed è segno di serietà professionale il preoccuparsene, il cercare ansiosamente ogni possibile miglioramento. Ma questo non deve andare a danno della salute, non deve uccidere un individuo ogni volta che quest'individuo affronta una prova. Discorso lungo e inutile, tanto tu fai sempre ciò che vuoi, hai una personalità e un carattere invincibili. Certo però che se tu meditassi sul fatto che le cose umane sono meno importanti di quel che appaiono, forse rovineresti meno i tuoi nervi già logori (qui è il punto, i tuoi nervi sono logori) e li rovineresti meno agli altri, primo fra tutti il sottoscritto, che ha il privilegio di esserti più amico e più vicino degli altri. Non dò volutamente alle mie parole quel calore e quella drammaticità che tu forse ambiresti, perché mi sembra ridicolo di poter "salvare la tua anima in pena" con il salvagente di due parole ben scritte. Passiamo in argomento. a) Noi non ci comprendiamo. Quando io ti dico che occorre fare economie, quando insisto per spendere meno e soprattutto per organizzare meglio il lavoro (hai impiegato sette giorni per rispondermi circa le scarpe) non dico che è pazzesco fare Wilder in abiti comuni, o

che sei "un criminale" (aggettivazione Strehler) se vuoi fare un Čechov coi costumi nuovi. Mi reputi un imbecille o un incompetente a pensare solo cose di questo genere. Mi vergogno al pari e forse più di te per certi attori, per certe guitterie, per certe mediocrità, per certe povertà meschine. Vorrei tutto in perfetto ordine, tutto all'altezza dei miei desideri che forse, guarda guarda, sono ancora più esigenti dei tuoi. Al pari di te fuggo dal teatro quando mi affaccio a sentire uno spettacolo e constato anche il più piccolo difetto. Al pari di te, più di te, ho paura delle nostre cose, delle quali mi vanto coi profani, ma per gli errori delle quali soffro per me stesso. Sono troppo spaventosamente autocritico; colgo di più e più mi fa male uno scritturato inadatto che non mi impressioni favorevolmente tutta la fatica di uno spettacolo. Questo come cittadino Grassi. Poi divento il Grassi che si è assunta la responsabilità conduttiva del Piccolo Teatro, e debbo dire: l'anno scorso si sono spesi 9 milioni e rotti, si è perduto più della sovvenzione, abbiamo in tutto circa 7 milioni di debiti (4 li ho trovati), ma questi milioni bisogna pagarli, non si può più non pagarli, chi li paga se non il Piccolo Teatro? Il problema è questo: Il Piccolo teatro non può pagare tutto ciò che noi vorremmo. E questo perché noi, l'anno addietro, abbiamo speso più di quello che avevamo. È chiaro? Quest'anno si era detto: spettacoli semplici. Pochi personaggi, niente complicazioni. Cominciamo con un Corvo che è quello che rappresenta un deficit non previsto (umiliante per me), seguiamo con Wilder, indi Čechov, e così via. Nemmeno un lavoro in abiti moderni, nemmeno un lavoro semplice. Tutti con 3 scene, 4 scene, costumi, musiche, balli, ecc. Tutto questo va benissimo per il Grassi cittadino: io ne sono felice. Ma il Grassi conduttore dice: come pagare? Falliremo. E poiché il Grassi è conduttore e non vuol fallire, come si rischia certamente di fare se non siamo più che attenti, dice: attenzione, Giorgio. È meglio sacrificare qualcosa di artistico, che non rinunciare ad una attività che abbiamo creato noi stessi. È meglio limitarci oggi che non evirarci domani. Chiaro? Tutto qui. Tutto molto semplice. (...)

Paolo